

Arthur Conan Doyle: la produzione narrativa

Ciclo di Sherlock Holmes

La fama di A. Conan Doyle è legata soprattutto al personaggio di **Sherlock Holmes**, l'infallibile detective la cui notorietà era riuscita ad oscurare persino quella del suo creatore. Doyle stesso, nella sua autobiografia, riferisce che quando nel racconto *Il problema finale*, fece morire il detective, ricevette una valanga di lettere dai suoi fan che lo accusavano di essere... un brutale assassino. Ancora oggi, ci sono molte persone, soprattutto fra gli abitanti del Regno Unito, che ritengono Holmes una figura veramente esistita, e non una creazione letteraria. Beninteso, Sherlock Holmes è un personaggio di fantasia, anche se, nel crearlo, il suo autore si è ispirato a una persona reale, il dottor Joseph Bell (1837-1911), che fu uno dei suoi professori universitari e a fianco del quale,

lavorò come assistente. Joseph Bell era un abile chirurgo il quale applicava, nelle sue diagnosi mediche, lo stesso metodo deduttivo che il detective adotterà nelle indagini criminali. Tale metodo consisteva in due fasi operative: l'osservazione attenta e scrupolosa di tutti i dettagli o indizi, anche di quelli a prima vista irrilevanti, e infine la conclusione, basata sulla raccolta di prove inoppugnabili.



221B Baker Street è l'indirizzo della residenza londinese di Sherlock Holmes nella serie di romanzi di Arthur Conan Doyle. Attualmente è sede di un museo che raccoglie memorie e cimeli.

La produzione narrativa di Doyle dedicata alle avventure del grande detective spazia in un arco temporale piuttosto lungo che parte dal 1897, data della pubblicazione del romanzo *Uno studio in rosso*, per concludersi nel 1927, tre anni prima della morte dello scrittore. Il cosiddetto *Ciclo di Sherlock Holmes* comprende in totale quattro romanzi e cinque raccolte di racconti.

Uno studio in rosso (1887), romanzo

Il segno dei quattro (1890), romanzo

Le avventure di Sherlock Holmes (1892), raccolta di racconti

Le memorie di Sherlock Holmes (1894), raccolta di racconti

Il mastino dei Baskerville (1902), romanzo

Il ritorno di Sherlock Holmes (1905), raccolta di racconti

La Valle della paura (1915), romanzo

L'ultimo saluto di Sherlock Holmes (1917), raccolta di racconti

Il taccuino di Sherlock Holmes (1927), raccolta di racconti

All'interno di questa produzione ***Uno studio in rosso*** costituisce senza dubbio il testo più interessante, non solo perché segna l'ingresso ufficiale del detective nella storia del giallo, ma anche perché, in questo romanzo, vengono esposti per la prima volta i principi basilari del suo metodo deduttivo. Un giorno Sherlock Holmes, che si è stabilito da poco insieme al dottor Watson nell'appartamento al 221 B di Baker Street, riceve un

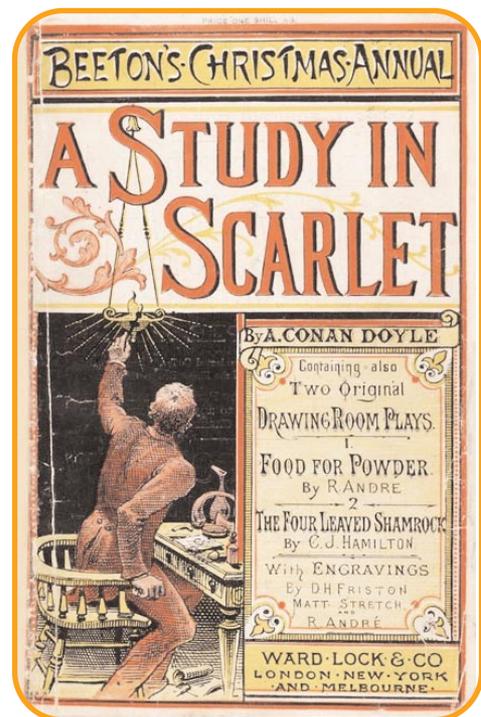


Illustrazione per Le memorie di Sherlock Holmes.

messaggio da Scotland Yard: l'ispettore Lestrade e l'ispettore Gregson richiedono la sua consulenza in un caso di omicidio. Accompagnato dall'amico Watson, il detective accorre subito sulla scena del crimine, dove giace il cadavere di un certo Enoch Drebber. Colpito dall'odore acidulo che si sprigiona dalla bocca della vittima, Holmes individua facilmente la causa della morte: l'uomo è stato avvelenato. Accanto alla salma viene trovata una fede nuziale da donna, e sul muro, nell'angolo più buio della stanza, una scritta, "Rache", che per Lestrade è la forma abbreviata di Rachele, probabilmente il nome di una donna coinvolta nell'omicidio. Ma Holmes smentisce subito la tesi dell'ispettore: "Rache" è una parola tedesca che significa *vendetta*, e l'assassino non è una donna, ma un uomo, di

cui il detective fornisce addirittura una descrizione fisica, lasciando allibiti i due poliziotti. Nel frattempo, Gregson arresta un giovane sottotenente di marina, Arthur Charpentier, con l'accusa di omicidio. Ma un fatto gravissimo interviene a smentire la tesi dell'ispettore: Joseph Stangerson, il segretario di Drebber, viene trovato morto, confermando i timori di Sherlock Holmes. Sul muro, al di sopra del cadavere trafitto da una pugnolata, Lestrade ha trovato di nuovo la scritta, "Rache". A questo punto, è chiaro che l'assassino è lo stesso autore del primo omicidio, conclude Holmes. Il che scagiona ovviamente il giovane Charpentier, il quale si trovava in stato di arresto, mentre il povero Stangerson veniva pugnolato. Intanto, sulla scena del delitto che Holmes sta ancora ispezionando insieme a Gregson e Lestrade, sopraggiunge un vetturino chiedendo dell'investigatore, il quale lo aveva fatto chiamare. Inaspettatamente, fra lo stupore degli astanti, Holmes lo ammanetta presentandolo come il vero artefice di entrambi i delitti. Jefferson Hope – questo è il nome dell'assassino – aveva conosciuto le due vittime in America, a Salt Lake City, dove entrambe erano membri influenti di una comunità di Mormoni. Jefferson era innamorato ricambiato di Lucy, figlia adottiva di John Ferrier, e avrebbe voluto sposarla. Ma il suo progetto è ostacolato proprio da Drebber e Stangerson, i quali per la loro posizione importante all'interno della comunità a cui anche Ferrier e sua figlia appartenevano, ritengono di avere diritto alla mano della ragazza. Così per evitare a Lucy un matrimonio indesiderato, Ferrier e Hope decidono di fuggire portandola con sé. Ma proprio durante la fuga, i loro inseguitori, approfittando di una momentanea assenza di Hope, uccidono Ferrier e ne rapiscono la figlia. Ricondata entro la comunità dei Mormoni e costretta a sposarsi con Drebber, Lucy morirà poco dopo le nozze, mentre Hope, bramoso di vendicarsi, inseguirà i due rivali sino a Londra, dove nel frattempo si sono trasferiti. Qui porterà a termine la sua vendetta, avvelenando Drebber e pugnolando Stangerson. Il mistero è stato risolto brillantemente da Holmes, anche se il merito, come succederà in quasi tutti gli altri casi, andrà tutto ai due ispettori di Scotland Yard.

Un'altra avventura importante, e forse la più famosa, del *Ciclo di Sherlock Holmes*, è ***Il mastino dei Baskerville***, in cui compaiono tutti quei temi - il soprannaturale, il

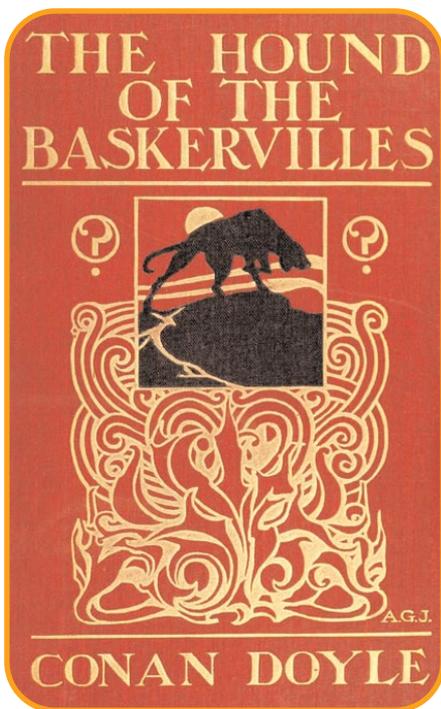


Copertina di Uno studio in rosso.

senso dell'orrore e del mistero - tipici del romanzo nero o gotico, che troveranno ampio spazio nella narrativa di Conan Doyle. In questo romanzo, si parla di una maledizione di cui sarebbe vittima l'aristocratica famiglia dei Baskerville, e di un mastino infernale che la perseguita da molte generazioni, e cioè da quando sir Hugo Baskerville, uomo violento e crudele, aveva provocato la morte di una ragazza che egli aveva tentato invano di sedurre. L'orribile fine di sir Hugo, il quale morirà sbranato da un enorme mastino subito dopo la morte della fanciulla, altro non era, secondo la leggenda, che il giusto castigo per i suoi crimini. La morte di sir Charles, uno degli ultimi discendenti della famiglia, il cui cadavere viene rinvenuto nel giardino della sua villa di Baskerville Hall, a Dartmoor, riporta in auge d'improvviso quest'antica leggenda. Secondo la diagnosi del medico personale e amico di sir Charles, James Mortimer, la vittima sarebbe deceduta per infarto cardiaco. Ma l'espressione terrorizzata dipinta sulla sua faccia e le impronte di un cane gigantesco trovate poco lontano dal cadavere, insospettiscono il dottore. Per risolvere il mistero e proteggere il giovane sir Henry, ultimo discendente della famiglia Baskerville giunto in Inghilterra per prendere possesso dell'eredità dello zio, il dottor Mortimer chiede aiuto a Sherlock Holmes.

Naturalmente, Holmes, con il suo spirito razionale, rifiuta l'idea di una maledizione ma, affascinato della storia intrigante, accetta di occuparsi del caso. Così,

mentre il dottor Watson si reca a Dartmoor per tutelare l'incolumità di sir Henry, il detective dichiara di voler condurre le indagini preliminari restando a Londra e chiede all'amico di informarlo per via epistolare di tutto quanto accade intorno a lui. Durante il suo soggiorno a Baskerville Hall, Watson scopre che la maggior parte delle persone vicine a sir Henry nasconde qualche segreto. Riguardo, poi, alla leggenda del mastino, egli stesso dichiara di udire, ogni notte, degli ululati terribili provenienti dalla brughiera. Il che potrebbe avvalorare l'idea di un mostro che si aggiri in quei paraggi. Sarà naturalmente Sherlock Holmes, il quale, all'insaputa di Watson, non era rimasto a Londra, ma si era nascosto nella brughiera, a scoprire il vero artefice di tutto, cioè Rodger Stapleton, il proprietario del grosso mastino, che aveva terrorizzato sir Charles provocandone la morte, e aveva cercato di fare la stessa cosa con sir Henry non riuscendovi solo grazie all'interven-



Copertina della prima edizione del Mastino dei Baskerville (1902)

to di Holmes. Stapleton, che si spaccia per un naturalista, in realtà è un nipote di sir Charles, il quale volendo impadronirsi dell'eredità dei Baskerville aveva eliminato lo zio e attentato alla vita di sir Henry. Vedendosi ormai scoperto, Stapleton si dà alla fuga rifugiandosi nella palude di Grimpen, dove si trovava anche il nascondiglio del suo cane e dove probabilmente trova la morte risucchiato dalle sabbie mobili.

Ciclo di Gerard

La medaglia del brigadiere Gerard

Come il brigadiere prese il re

Come il re prese il brigadiere

Come il brigadiere uccise i Fratelli di Ajaccio

Come il brigadiere giunse al Tetro Castello

Come il brigadiere diede battaglia al maresciallo Millefleurs

Come il brigadiere fu tentato dal diavolo

Come il brigadiere giocò per un regno

Il crimine del brigadiere

Come il brigadiere Gerard perse l'orecchio

Come il brigadiere salvò l'esercito

Come il brigadiere cavalcò fino a Minsk

Il brigadiere Gerard a Waterloo

Il brigadiere in Inghilterra

Come il brigadiere entrò negli ussari di Conflans

Come Etienne Gerard disse addio al suo maestro

Il matrimonio del brigadiere

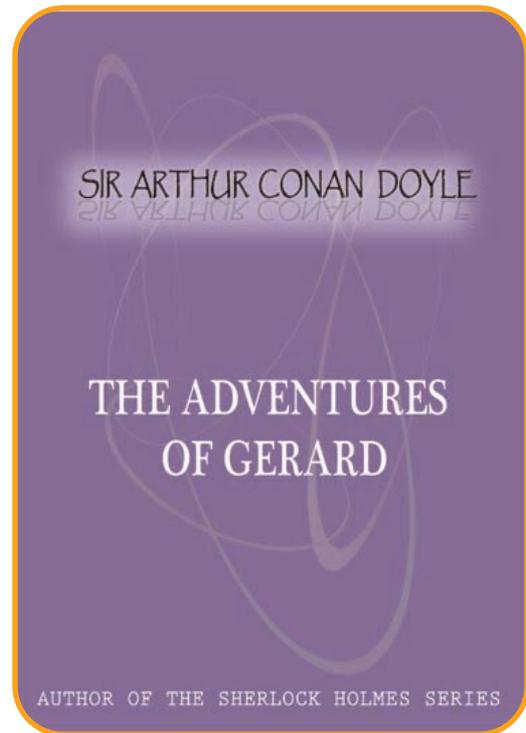
Lo zio Bernac (romanzo)

Di questo ciclo fanno parte i racconti dedicati all'ufficiale Etienne Gerard, brigadiere degli Ussari al servizio di Napoleone Bonaparte. Si tratta di avventure storiche ed eroicomiche pubblicate inizialmente su riviste e in seguito nei due volumi: *Gli exploit del brigadiere Gerard* (1896) e *Le avventure del brigadiere Gerard* (1903). Ad essi vanno aggiunti un racconto sparso, *Il matrimonio del brigadiere* e un romanzo *Lo zio Bernac*, in cui Gerard fa solo una breve apparizione. Negli *Exploit* e nelle *Avventure*, Conan Doyle introduce il brillante ufficiale mentre, ormai vecchio e pieno di acciacchi, si abbandona al racconto delle sue eroiche imprese, dagli anni d'oro dell'impero napoleonico sino a quelli della sconfitta e dell'esilio. L'io narrante e protagonista delle storie è descritto come un soldato coraggioso, con un alto senso dell'onore e della lealtà, devotissimo al suo imperatore, ma anche sbruffone e vanitoso: un don giovanni impenitente, convinto di essere il prediletto dalle donne. Gerard, insomma, è il tipico spaccone francese, il quale racchiude tutti gli stereotipi

attribuiti dagli inglesi ai loro amici-nemici di sempre, ma irresistibile per la simpatia che Conan Doyle gli attribuisce, e capace, a dispetto della sua ingenuità, di portare a termine le missioni più impossibili.

Come le storie di Sherlock Holmes, anche quelle del brigadiere riscossero subito un grande successo, grazie a quella combinazione di umorismo, comicità, intrighi e colpi di scena che fanno di questi racconti una lettura piacevolissima, ma soprattutto grazie al contrasto che Doyle non trascura di rimarcare fra l'ingenuità disarmante del personaggio e il suo indubbio eroismo. **La medaglia del brigadiere Gerard** è forse, fra tutte le avventure del ciclo, quella in cui tale contrasto è presente in maniera più vistosa, producendo effetti comici in molti casi esilaranti.

Gerard e un altro ufficiale ricevono da Napoleone l'incarico di recapitare una lettera ciascuno al fratello, Giuseppe Bonaparte, re di Spagna, attualmente a Parigi con il suo esercito. Gli ordini sono chiari: Gerard dovrà raggiungere la capitale passando da Nord, il suo commilitone passando da Sud. Solo una cosa ignorano i messaggeri: le strade che dovranno prendere sono interamente presidiate dai prussiani. Il tacito desiderio dell'imperatore è che i due ufficiali vengano appunto catturati e le due lettere, contenenti in realtà informazioni false per sviare i nemici, cadano in mano a questi ultimi. L'altro messaggero intuisce subito il vero scopo dell'imperatore e si fa catturare, ottenendo in premio una bella medaglia. Gerard invece, fra mille difficoltà, riesce a raggiungere Parigi e a consegnare la lettera a Giuseppe Bonaparte. La missione è stata portata a termine con successo e il nostro eroe è sicuro di meritare una medaglia. Ma, al suo ritorno al quartier generale, invece della ricompensa, lo attendono i rimbrotti di Napoleone, il quale lo accusa di non essersi fatto catturare dai prussiani. Sorpreso e incredulo, il povero Gerard gli racconta per filo e per segno le sue peripezie e, protestando la sua lealtà, gli rinfaccia garbatamente di non avergli rivelato le sue vere intenzioni. Di fronte a tanta ingenuità e a tanto valore messi insieme, Napoleone, sbollita l'ira iniziale, finirà per ricredersi e concedere ugualmente al suo ufficiale la tanto sospirata medaglia.



Copertina di Le avventure di Gerard.

Ciclo del professor Challenger

Alla produzione narrativa di Conan Doyle appartengono anche tre romanzi (*Il mondo perduto*, 1912, *La nube avvelenata*, 1913, *La terra della nebbia*, 1926) e due racconti (*La macchina disintegratrice*, 1927, *Quando la terra urlò*, 1929) che formano il cosiddetto ciclo di Challenger, dal nome del suo protagonista, George Edward Challenger, uno scienziato geniale ma dal carattere irascibile. Come per Sherlock Holmes, anche per questo personaggio romanzesco lo scrittore si è ispirato a una persona reale, e precisamente a un suo insegnante universitario: il professor Ernest Rutherford (1871-1937), padre dell'atomo e della radioattività, insignito del premio Nobel per la chimica nel 1908. Conan Doyle nella sua *Autobiografia* ne traccia una folgorante istantanea, rievocandone l'irascibilità che intimoriva e insieme divertiva gli allievi. Il nome Challenger che l'autore impone al suo personaggio è ispirato invece al nome della nave su cui un *team* di scienziati guidato da un altro professore universitario di Doyle, lo zoologo Wyville Thomson, compì un viaggio di esplorazione in mare durato quattro anni (1872-1876), scoprendo una grande quantità di specie marine fino ad allora ignote alla scienza. Nel personaggio di Challenger convergono, dunque, da un lato il ricordo di quell'impresa eccezionale, dall'altro quello dei due non meno eccezionali insegnanti. Ma anche l'impresa del professor Challenger e compagni narrata nel primo romanzo di questo ciclo, *Il mondo perduto*, porterà a una scoperta ancora più strabiliante che, sia pure nella finzione romanzesca, sconvolgerà alcune acquisizioni scientifiche considerate verità indiscutibili.

La vicenda è narrata in prima persona da Edward Malone, un giovane giornalista che, per conto del suo giornale la *Daily Gazette* di Londra, partecipa al seguito di Challenger a una missione in Sudamerica. Lo stravagante scienziato, famoso anche per la sua aggressività, ritiene di aver scoperto durante un suo viaggio recente, su un altopiano al centro della foresta amazzonica, importanti tracce di vita preistorica. Per convincere la comunità degli scienziati, riluttanti a prestar fede alle sue parole, egli accetta di organizzare un comitato scientifico di cui fanno



Illustrazione di Il mondo perduto (1912).

parte, oltre a Malone e a Challenger, Lord John Roxton, un coraggioso e impulsivo cacciatore amante del rischio e dell'avventura, e il professor Summerlee, uno zoologo polemico sino al sarcasmo verso le idee dell'eccentrico professore. Fra difficoltà e pericoli di ogni tipo, i quattro esploratori raggiungono la vetta dell'altopiano e vi rimangono intrappolati. Si trovano così nella necessità di elaborare una via di fuga, ma nel frattempo si dedicano all'esplorazione di quel mondo perduto, dove rinvencono esemplari di flora e fauna che, secondo la scienza, sarebbero estinti da un bel pezzo, come lo pterodattilo, l'iguanodonte e il tirannosau- ro. Fanno inoltre conoscenza dei crudeli uomini-scimmia, e di una primitiva tribù di indios che essi aiuteranno a liberarsi dalla tirannia dei brutali scimmioni. Infine, dopo molte peripezie, riescono ad abbandonare l'altopiano e a tornare in Inghilterra, portando come prova della tesi di Challenger un pterodattilo vivo all'interno di una cassa. A questo punto, la comunità degli scienziati e l'opinione pubblica non possono che arrendersi all'evidenza e riconoscere la validità delle teorie del professore. La bella sorpresa che Lord Roxton regalerà ai suoi compa- gni sarà il degno coronamento di questa impresa straordinaria. Egli aveva trova- to nell'altopiano una quantità di pietre simili a diamanti e le aveva portate con sé, all'insaputa dei compagni. A Londra le aveva sottoposte all'attenzione di un esperto, scoprendo che quelle pietre erano diamanti grezzi di enorme valore, la cui vendita gli avrebbe fruttato una somma ingente. Una vera fortuna che egli non vuole tenere egoisticamente per sé, ma distribuire in parti eguali ai suoi compa- gni. Così, con il denaro ricavato, ciascuno di loro potrà realizzare i propri sogni: Challenger aprirà un museo privato, Summerlee si ritirerà dall'insegnamento per dedicarsi ai suoi studi, mentre Lord Roxton e Malone organizzeranno una nuova spedizione alla volta del mondo perduto.

Vale la pena di ricordare ancora come, accanto a questa produzione più famo- sa, ne esista anche una meno nota, e tuttavia non marginale. Questa produzione narrativa comprende i racconti fantastici e del mistero, quali, ad esempio, *Il mistero di Sasassa Valley* (1879); *Il racconto dell'americano* (1880); *Il guardiano del Louvre* (1890); *Il parassita* (1884); *La mummia* (1892); *Racconti del terrore del mistero* (1925), e quelli storico-avventurosi, in cui rientrano anche le avventure di Gerard, come il romanzo storico *La compagnia bianca* (1891), i racconti inclusi nella raccolta *Storie di pirati* (1922) e il romanzo *Il fantasma del castello* (1896).